

Giampiero Rossi

MILANO Copertoni usati elemosinati dagli sfasciacarrozze, carta igienica portata da casa, fotocopiatrici ridotte a rottami, atti giudiziari accatastati nei corridoi, penne regalate da avvocati mossi a pietà. L'effetto Castelli, quello vero, si è abbattuto come una calamità "ministeriale" sulla macchina della giustizia italiana, già perpetuamente in affanno e adesso sull'orlo del tracollo.

Questa volta non si tratta di politica giudiziaria, separazione delle carriere, processi eccellenti o scontri istituzionali: qui si parla di elementi trasformati in oggetto del desiderio, o peggio, in incubo quotidiano per migliaia di persone, dal magistrato di Cassazione all'imputato di un processo per direttissima. I tagli al bilancio della giustizia decisi dal Guardasigilli leghista stanno sconvolgendo i già fragili equilibri strutturali degli uffici giudiziari di tutta Italia. La scure ministeriale ha decapitato del 15% i fondi per il 2002 e per il 2003. Ma ad appesantire gli effetti dell'austerità ha contribuito anche la tempistica: perché i tagli dell'anno scorso sono sopraggiunti soltanto a novembre, quando cioè quasi tutte le amministrazioni avevano praticamente già speso anche i fondi relativi al 2003. E la via crucis della giustizia si arricchisce di nuove stazioni, drammatiche e grottesche al tempo stesso.

A Milano da qualche tempo gli autisti del tribunale sono alle prese con l'emergenza pneumatici. Quelli delle auto di servizio sono consuma-

Roma: ci portiamo la carta igienica da casa. A Napoli i dipendenti devono provvedere alla manutenzione dei bagni

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Avanti con la proroga permanente. Dopo il condono e lo scudo fiscale, si allungano i tempi anche per il Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria). La normale tabella di marcia prevede che il documento sia reso pubblico entro il 30 giugno. Già l'anno scorso si sforò al 5 luglio, ma quest'anno si fa «meglio»: il Dpef potrebbe arrivare nella seconda settimana di luglio. Parola di vice ministro dell'Economia Mario Baldassarri. Che spiega: «Sarebbe opportuno formalizzare la scadenza attorno al 10 luglio. È importante infatti avere un'informazione in più sull'autotassazione che scade il 30 giugno». Chissà come hanno fatto i governi precedenti a stilare il documento senza quella informazione.

Sta di fatto che il governo rinvia e prende tempo, lasciando gli osservatori (parti sociali incluse) nella nebbia fitta, vista la «blindatura» a cui sono sottoposti gli uffici tecnici del Tesoro. Un altro stop, dopo le marce indietro, le revisioni, le proroghe che hanno caratterizzato tutta la politica fiscale. Con tanto di decreti prima decaduti, poi reiterati con imprecisioni. Come l'ultimo sulla riapertura dei termini dei condoni, operazione fatta per decreto invece che con un provvedimento

parlamentare, come prevede la legge in questo caso. L'impressione è del marasma. E intanto da Banca d'Italia arriva l'ultimo richiamo all'equilibrio dei conti pubblici. Niente sgravi fiscali senza una strutturale riduzione della spesa, avverte il governatore Antonio Fazio. «La riduzione dell'incidenza della spesa sul prodotto - si legge nella prefazione degli atti del convegno sull'efficienza nei servizi pubblici organizzato da Via Nazionale - consentirà di dare certezza alla riduzione della pressione fiscale programmata dal governo».

La verità sul Dpef viene a galla dalla dichiarazione del sottosegretario all'Economia Manlio Contento: anche il testo-chiave della politica economica - su cui si baserà la Finanziaria 2004 - è finito nella rete della verifica di maggioranza. L'economia (e il ministro che dovrebbe governarla) è il vero terreno minato su cui si confrontano gli alleati di governo. Il vertice è fissato per venerdì, proprio a ridosso della sca-

“ I tagli decisi dal Guardasigilli leghista stanno sconvolgendo i già fragili equilibri strutturali degli uffici giudiziari di tutta Italia



La scure ministeriale ha ridotto del 15% i fondi per il 2002 e il 2003. A Milano si è sotto organico di 265 unità su 1.828

”

# La Giustizia di Castelli ha le gomme a terra

Non ci sono più soldi: organici insufficienti, autisti senza auto, un'impresa fare le fotocopie



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Danilo Schiavella/Ansa

ti ma non ci sono soldi per sostituirli. La necessità ha indotto perciò i conducenti a un'imbarazzante questua presso gli sfasciacarrozze, ai quali chiedono l'omaggio dei copertoni meno consumati. Ai piani superiori dello stesso palazzo di giustizia, intanto, giudici e cancellieri sono costretti a lavorare (chi al mattino, chi al pomeriggio, a seconda della posizione degli uffici) con gli occhiali da sole, perché non sono mai state esaurite le richieste di tende per le finestre. E inutile sognare i condizionatori d'aria: l'unico locale refrigerato è l'aula magna, utilizzata solo per l'ultima udienza del processo all'imputato Silvio Berlusconi. Per tutti, poi, da qualche mese sono state sospese le forniture dei "post it", cioè i blocchetti di foglietti adesivi per appunti: un lusso. E non solo per i milanesi. Al tribunale di Roma, per esempio, ormai è diventata un giorno di festa quello in cui, finalmente, arrivano i preziosi approvvigionamenti di carta e materiale per cancelleria. «Ma la carta igienica no - spiega quanto senza imbarazzo Michele Bonavolontà, delegato della Cgil Funzione pubblica: quella bisogna portarsela da casa». Stessa procedura a Napoli, presso l'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti: «Prima utilizzavamo il nostro fondo di settore per acquistare la modulatoria e la cancelleria - spie-

ga Vittorio Pappaianni, anche lui delegato sindacale - ma adesso dobbiamo provvedere anche alla manutenzione dei bagni, dal sapone alla carta igienica».

Quello degli ufficiali giudiziari, poi, è un capitolo a parte: tra carenze strutturali e d'organico il quadro è desolante. A Milano, dove non dispongono nemmeno di un'area per il parcheggio delle auto, il tribunale preferisce impegnarli nel compito prioritario delle notifiche e durante i processi, per chiamare i testimoni che attendono fuori dall'aula, si chiede la cortesia a un avvocato, al pubblico ministero o a chiunque sia vicino alla porta. A Napoli, dopo il crollo di un soffitto, sono ammassati in un locale troppo piccolo. E così via, in tutta Italia: e chi va in pensione non viene sostituito. «Siamo sotto organico di 265 unità su 1828 - sottolinea Vincenzo Amato, rappresentante dei lavoratori milanesi - e gli uffici più colpiti sono la procura della repubblica e il tribunale. Ma anche il giudice di pace, che dovrebbe essere l'espressione della giustizia più vicina al cittadino comune...».

E la situazione non migliora nei centri più piccoli: a Prato, proprio oggi, è previsto un sit-in di protesta davanti al palazzo di giustizia contro i tagli che rendono la vita impossibile a chi lavora per la giustizia: «Alcu-

ni colleghi - spiega una nota sindacale - raccontano di fruire di gentili donazioni di penne (precisiamo: non di valore, non si sa mai...) da parte degli avvocati più sensibili». A Lucca, il 2 luglio prossimo si svolgerà il secondo giorno di sciopero contro lo sfascio dei locali, la mancata informatizzazione e le carenze d'organico, mentre sono in stato d'agitazione anche i dipendenti dell'amministrazione giudiziaria di Verbania, in Piemonte, dove gli organici sono sottodimensionati anche del 70%.

«Da oltre sei mesi il ministro Castelli non convoca le organizzazioni sindacali su nessuna materia - commenta amareggiato Cosimo Arnone, della segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil - e intanto il suo decreto taglia-spese mette in discussione i servizi di fonoregistrazione e stenografia producendo il blocco delle udienze. Inoltre - prosegue Arnone - i lavoratori precari vedranno scadere il loro contratto il 31 dicembre e non si vede uno straccio di piano che porti alla stabilizzazione questi 1850 lavoratori e lavoratrici, da sette anni nell'incertezza occupazionale. Oltre 6500 lavoratori in meno in organico per reggere un carico di lavoro che in alcuni casi è triplicato. Il caso dell'ufficio giudice di pace di Palermo è emblematico: nel 1999 sono state emesse 1462 sentenze, nel 2002 le sentenze emesse sono state 9306, di fronte a simile aumento del lavoro il personale è passato dalle 81 unità previste nell'85 alle 50 effettive di oggi. Il ministro dovrebbe dire cosa intende fare per rispondere ai problemi di efficienza della macchina amministrativa».

Oggi a Prato ci sarà un sit-in di protesta. A Lucca sciopero contro lo sfascio dei locali

”

## Ora è scomparso il Dpef

Litigi nel centro-destra. Fazio: tagliare le spese per tagliare le tasse

### il miracolo di Berlusconi

#### Cassa integrazione più 122% in tre mesi

MILANO Brusca impegnata nei primi tre mesi dell'anno della cassa integrazione straordinaria, aumentata del 122,9% rispetto allo stesso periodo del 2002 ed addirittura del 147,5% rispetto al 2001. In base ai dati elaborati dal Dipartimento lavoro dei Ds, nel primo trimestre 2003 le ore di cassa integrazione straordinaria sono più che raddoppiate rispetto sia al 2002 sia al 2001: quest'anno infatti le ore cigs sono state 39.221.610, contro i 17.599.488 dello scorso anno ed i 15.846.502 del 2001. Il boom della cassa

integrazione straordinaria è in parte dovuto alla crisi di grandi gruppi industriali, quali la Fiat: fra le regioni in cui si è registrata una maggiore accelerazione figurano infatti Piemonte (+996,5%) e Sicilia (223,3%), aree sede di alcuni degli impianti del gruppo torinese.

«Purtroppo le nostre facili previsioni si sono avverate. Questa esplosione della cassa integrazione da noi annunciata - afferma il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano - conferma le nostre preoccupazioni circa i dati di declino del nostro Paese e di rallentamento della crescita occupazionale che si era registrata nel 1997, con i governi di centro sinistra». «Altro che nuovo miracolo italiano - ha commentato Giovanni Battafarano, capogruppo Ds in commissione Lavoro - Se c'è un record che il governo Berlusconi è riuscito a battere, questo è quello del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria».

Chigi, cerca di darsi una nuova visibilità, che sia alternativa a quella dell'onnipotente Giulio Tremonti, messo sotto accusa da An e Udc. Baldassarri si aggrappa alla collegialità. «Il cuore del Dpef è la scelta delle priorità - dichiara - che va fatta in ambito collegiale di governo, e magari anche con l'accordo, o comunque con il dialogo sociale». Ma se si prova a chiedere a Palazzo Chigi qualche anticipazione sui «numeri» del documento, Polillo rivela che la vera regia è in Via Venti Settembre. «Noi possiamo produrre documenti tecnici, ma le scelte si fanno al Tesoro». Alla faccia della collegialità. Per ora di certo si sa soltanto che le stime del Pil per il 2004 saranno riviste al ribasso, con il conseguente aumento del rapporto deficit-Pil. Ma dove si fermerà la crescita? «È uno dei segreti più protetti della Repubblica», confessa Polillo. Indiscrezioni parlano di un Pil all'1% e un deficit al 2,5%, da raggiungere anche grazie al «contributo» del supercondono (che frutterà

il doppio di quanto previsto nella Finanziaria di quest'anno). Altri prevedono un'indicazione di Pil al 2% nel Dpef, da rivedere semmai in sede di Finanziaria. Le previsioni degli istituti di ricerca oscillano tra l'1% e il 2,8% (il governo nello scorso Dpef aveva previsto il 2,9% di crescita e un deficit allo 0,6%). Ma fin qui siamo ancora alle indiscrezioni, con oscillazioni amplissime di variabilità. Le certezze ancora non si vedono. «Forse i numeri li deve dare Bossi - commenta Giorgio Benvenuto (ds) - Non si può vivere alla giornata ed è incomprendibile che il governo non sia in grado di onorare le scadenze». «È un fatto estremamente negativo che si leghino i tempi di presentazione del Dpef a quelli di soluzione delle liti interne - aggiunge Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - questo è il segno che siamo di fronte a una crisi più profonda di quel che si vuol far credere e che non basta certo una cena a risolverla».

Il ministro del Welfare dice che la delega non si tocca, salvo che non si decida diversamente. Sullo sfondo il contrasto per gli interventi sull'anzianità

## Pensioni, Maroni non sa quello che vuol fare il governo

Raul Wittenberg

ROMA Si allungano i tempi della legge delega sulla previdenza bloccata al Senato, forse scavalcherà l'estate, e già questo è un segnale evidente delle difficoltà del governo in materia di pensioni. Sul blocco delle pensioni di anzianità l'ipotesi si farebbe sempre più remota, nonostante il gettito di 1,2 miliardi di euro l'anno che darebbe lo stop, faccia parecchio gola al ministro dell'Economia Giulio Tremonti nei guai con la Finanziaria per l'anno prossimo. E non darebbe lo stesso gettito di cassa i disincentivi per scoraggiare i pensionamenti anticipati, che il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri non apprezza: una ipotesi «poco prati-

cabile», perché «si risparmia poco e forse si fa arrabbiare tanto», mentre invece occorre «costruire assieme con le parti sociali un'offerta che sia appetibile e che convinca liberamente il lavoratore a lavorare di più, offerta che deve portare anche all'obiettivo di risparmiare».

Di queste cose si parlerà venerdì nel corso della verifica di maggioranza, e se n'è parlato anche l'altra sera nella cena del lunedì ad Arcore tra il premier e il capo della Lega, con argomenti che il ministro del Welfare Maroni - che era presente - ha definito «interessanti». Però ieri, incontrando i vertici dei sindacati confederali (Epifani, Pezzotta e Angeletti) per discutere sul semestre italiano di presidenza Ue, Maroni ha garantito che il capitolo pensioni non sarà nel

Dpef e nemmeno nella prossima Finanziaria. Per Maroni le proposte del governo sulle pensioni sono quelle inserite nella delega e non altre. A meno che il governo «nella sua collegialità» non decida di togliere (la decontribuzione?) o aggiungere (tagli alle pensioni di anzianità?) qualcosa. In tal caso il ministro discuterà con i sindacati le novità introdotte. Se invece, come spera, non si tocca nulla, proseguirà l'iter parlamentare.

E secondo il viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso (An), nella verifica «discuteremo anche di pensioni». Ma anche Urso è contrario ai disincentivi alla pensione anticipata; occorre il «rafforzamento degli incentivi su base volontaria e con il consenso delle forze sociali». Però sulle pen-

sioni di anzianità è stato ammesso il cumulo con redditi da lavoro, è una grossa opportunità che si può contrastare con incentivi talmente onerosi da vanificare i risparmi per il ritardato pensionamento. E Baldassarri fa notare che l'abolizione del divieto di cumulo è stata introdotta proprio con la Finanziaria attualmente in vigore.

Maggioranza divisa anche sulle nomine degli organi degli enti previdenziali ora sotto commissario (Inps, Inail, Inpdap): Maroni ha annunciato che la scadenza slitterà a fine anno, «perché non siamo nel frattempo riusciti a nominare i nuovi presidenti». «Una cosa grave - commenta Morena Piccini della Cgil - tenere in queste condizioni quasi tutti gli enti è come tenere commissariata metà dell'economia».

Tornando alla questione delega, di cui il ministro del Welfare aveva più volte auspicato l'approvazione entro giugno, questa volta ha riconosciuto che «sarà difficile e oggi è già il 24. Non appena il governo avrà deciso, penso con la verifica nei prossimi giorni, io riprenderò il confronto con le parti sociali». Ed ha ribadito che, oltre alla delega, «non è previsto nessun altro intervento». Il ministro infatti ha sostenuto che non esiste altro canale che la delega, che è il più appropriato. «Sulle pensioni - ha detto - ci sono operazioni diverse di chi vuol farsi vedere, di chi vuol far apparire una realtà che non c'è. Tutto ciò che riguarda questo argomento deve transitare dalla delega».

Insomma, tempi lunghi. Il leader della Uil Luigi Angeletti confessa: «ho la sensazio-

ne che le pensioni non siano una questione all'odg del governo. La mia impressione è che ci vorrà molto tempo, non è una priorità. Le priorità sono Dpef, programma europeo e verifica di governo». In ogni caso per Angeletti il sindacato ha già dato in materia di welfare.

«Il nostro Paese - ricorda - spende il 3% in meno della media europea per lo Stato sociale. I grafici che, in materia, corredano gli studi dell'Unione europea, disegnano la crescita della spesa previdenziale italiana con una linea orizzontale e quella degli altri paesi europea con una linea obliqua crescente. In Italia, dunque, non c'è bisogno di fare nessun'altra riforma previdenziale poiché il sistema è in equilibrio e tale resterà per altri anni ancora».